



Il mito racconta che Glauco, che era stato mortale ma che era divenuto un dio marino, metà uomo e metà pesce, si era invaghito della ninfa Scilla. La quale però rifiutava le sue *avance*. L'innamorato si rivolse allora alla maga Circe, chiedendole di intervenire con qualche sua pozione magica e rimuovere così la ritrosia della ninfa affinché cedesse alle sue profferte amorose. Ma Circe pretese uno scambio di favori: lo avrebbe accontentato se lui prima acconsentiva ad avere un flirt con lei. Glauco però amava troppo Scilla per tradire l'amore che le portava.

Vendicativa, la maga inquinò con veleni potentis-

simi il mare in cui nuotava la ninfa, e Scilla, da leggiadra forma antropomorfa, si tramutò in un mostro con sei colli e sei bocche, che ingoiavano gli equipaggi delle navi che si avventuravano nello stretto braccio di mare tra la costa italiana e le rocce di Cariddi sull'isola di Trinacria, l'odierna Sicilia. Sia Omero nel XII libro dell'Odissea, sia Virgilio nel III dell'Eneide, parlano dell'episodio rispettivamente di Ulisse e di Enea mentre affrontano con le loro navi il passaggio del funesto canale, reso, non bastassero le insidie di Scilla e Cariddi, ancor più pericoloso da subdole correnti e marosi incontenibili. Ma è Ovidio nelle *Metamorfosi* che descrive con un più icastico afflato poetico l'orrore della mutazione della bella ninfa marina in un implacabile Cerbero: «C'era una caletta ...rifugio prediletto di Scilla ...La dea la contamina e la inquina con veleni mostruosi: vi spande linfe colate da radici malefiche e vi mormora sopra, nove volte per tre, una cantilena magica, groviglio oscuro di misteriose parole. Scilla arriva, e si è appena immersa fino alla metà del ventre che vede spuntare dai propri fianchi degli orribili cani latranti...». Ovidio aggiunge che Glauco pianse, perché amava Scilla, e fuggì via straziato.



Si apprende dai media che il nuovo Governo ha definitivamente abbandonato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Si vede che il *genius loci* di Scilla, che presiede la riva calabrese, e quello della Fata Morgana, che domina la riva siciliana, sono più potenti di gnomi, folletti e fate che tutelano il Musiné in Val di Susa. Infatti, dopo blocchi ai cantieri, sit-in e lacrimogeni, pare che la Tav per Lione si stia facendo strada, anzi tunnel, e il mostro che Carducci stigmatizzò in versi a breve romperà per sempre l'incantesimo che i miti e le favole hanno elargito agli uomini nei secoli: «Un bello e orribile/mostro si sferra,/corre gli oceani,/corre la terra:/corrusco e fumido/come i vulcani,/i monti supera,/divora i piani,/sorvola i baratri;/poi si nasconde/per antri incogniti/per vie profonde;/ed esce; e indomito/di lido in lido/come di turbine/manda il suo grido/come di turbine/l'alito spande:/ei passa, o popoli,/Satana il grande»...

Anche gli Inglesi, quando anni fa venne proposto il "chunnel" sotto la Manica, tirarono fuori le profezie e i miti celtici secondo cui le aure magiche e i numi tutelari che avevano difeso il Canale e sconfitto persino la "Invincibile Armada" spagnola e gli Stuka tedeschi, si sarebbero dissolti al primo colpo di piccone, di martello pneumatico, di pala meccanica, disertando il mare tra la loro Isola e il Continente. I treni tuttavia percorrono ormai il chunnel da anni. Per la prima volta il mare è sopra la testa di passeggeri che filano nel buio tellurico, e il brivido corre con loro, che infrangono un tabù.

Il vero problema è che per certe opere non ci vogliono esperti tecnici che misurino l'ampiezza delle campate, la tenuta in tensione degli acciai dei cavi e dei tralicci, che calcolino la forza dei venti e delle maree e se – è stato paventato anche questo – l'ombra proiettata dai piloni sull'acqua possa spaventare i branchi di pesci migratori e spingerli verso altri passaggi e altre rotte.

Per certe opere ci vorrebbero esperti di metafisica, ierofanti dell'iperbole lirica, dell'inutile assurdo a chimera onirica. La Torre Eiffel è un azzardo superfluo: se non ci fosse, i parigini non morirebbero. Però l'hanno pretesa, e svetta, regge elucubrazioni di algoritmi e folle di patiti della vertigine e dell'oltre.

Ovidio Tufelli